



Madri adole

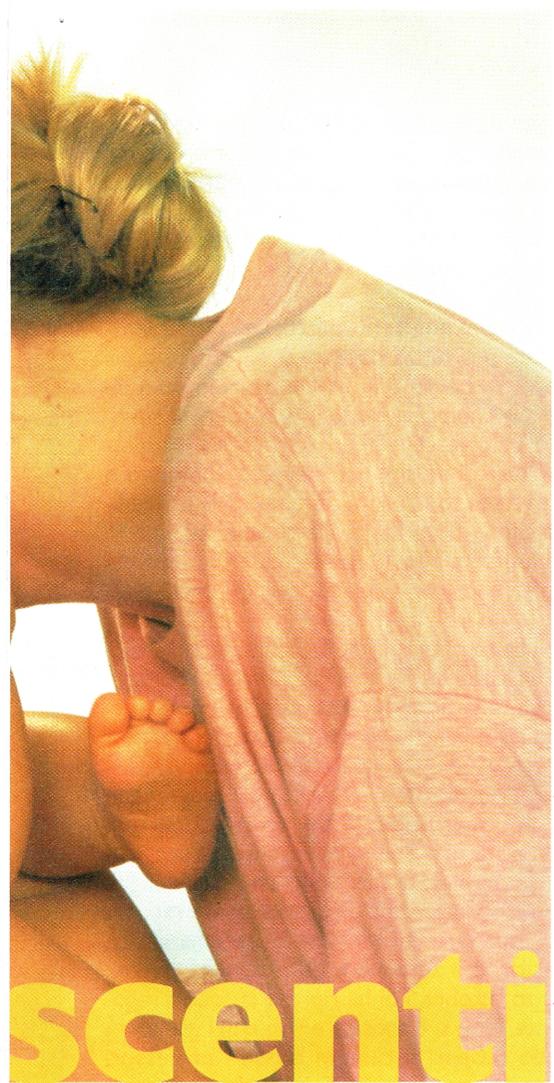
tra i banchi di s

Capita sempre più spesso che qualche studentessa si trovi ad aspettare un bambino. Quali le reazioni delle ragazze che si trovano ad affrontare giovanissime un impegno così gravoso?

di Paolo Bozzaro

Q

Quando Giovanna ebbe la certezza di essere incinta - 18 anni appena compiuti, ultimo anno del Liceo Linguistico, in testa il progetto di andare a studiare a Roma lingue orientali - non pensò minimamente né di dirlo a Marco, né di confidarsi con la madre o con l'amica, né di andare da un ginecologo. Pensò ad una sola cosa: che le sarebbe cresciuta la pancia e lei sarebbe diventata orribile. Ritornò di corsa a casa, si chiuse nella stanza, si tolse i vestiti e guardò minuziosamente allo specchio il profilo



scenti scuola

del proprio corpo: perfetto! Nessun indizio visibile che potesse confermare l'esito dell'analisi. "E' ancora presto" - pensò - "Meglio così".

Per alcune settimane dimenticò completamente quanto successo. Andava regolarmente a scuola, studiava come sempre, si divertiva il sabato sera con gli amici e con Marco. Di tanto in tanto interrogava lo specchio, che le restituiva l'immagine di un corpo perfetto. Era l'unica conferma che desiderava e dal momento che lo specchio rispondeva non temeva altro. Le settimane trascorrevano, gli esami di maturità si avvicinavano, era incinta ma era come se la cosa non riguardasse lei... L'incantesimo si ruppe improvvisamente un pomeriggio di marzo: ad un leggero fastidio all'addome, seguì un principio di emorragia. Fu costretta a chiamare la madre e a confessare la verità.

La madre rimase solo un attimo sorpresa. La fece distendere nel letto, chiamò subito un medico e in attesa del suo arrivo rimase accanto a lei, ripetendole dolcemente: "Stai tranquilla, si sistemerà tutto!"... E così fu: nei giorni successivi la madre incoraggiò Giovanna a tenersi il bambino ("E' ormai tardi per poter abortire... Ti aiuterò io ad allevarlo... Marco è un bravo ragazzo... Vedrai che riconoscerà il bambino... Gli esami? ... Non ci pensare adesso. Starai meglio e li affronterai..."); dopo qualche giorno di riposo Giovanna riprese la sua vita scolastica; Marco, chiamato in causa dagli eventi, farfugliò che certo lo avrebbe riconosciuto il bambino (ma quando ne parlò a casa, i suoi erano di tutt'altro parere); le compagne di classe erano felici che una di loro aspettasse un bambino (importava poco il contesto) e le facevano dei regali. Ma Giovanna, man mano che il tempo passava, si intristiva sempre più: all'immagine del suo corpo, una volta perfetto, che si andava gonfiando come un palloncino e che deformava i vestiti, al pensiero che un neonato avrebbe richiesto da ora in poi tutta la sua attenzione (addio progetto di trasferimento a Roma), e soprattutto aveva la certezza che Marco l'avrebbe lasciata.

Il bambino, infine, decise di nascere tra le prove scritte e gli orali, che Giovanna però non fu in grado di poter sostenere, perché una profonda prostrazione seguita al parto le impedì per parecchio tempo di poter badare a sé e al bambino.

A rendere particolarmente problematica una maternità precoce e imprevista non è solo il precario contesto socio-economico, che circonda una coppia di giovanissimi, ma la fragilità degli assetti emotivi, che in genere caratterizza le personalità in via di sviluppo: ragazze ancora impegnate a svincolarsi dai legami di dipendenza dai propri genitori, ad attraversare le turbolenze emotive della loro età, a scoprire e definire la propria identità, a sperimentare relazioni affettive con coetanei altrettanto instabili e insicuri, si ritrovano improvvisamente a dover invertire radicalmente posizione e a dover assumere nei confronti di un neonato l'impegno stabile del *maternage*.

Dalla fantasia del desiderio di un figlio all'assunzione di una responsabile funzione genitoriale si snoda un percorso lungo

e complesso, che può iniziare con la leggerezza incosciente di un amplesso magari tenero e affettuoso, ma che dura, nei fatti, tutta la vita.

Una gravidanza imprevista è un accadimento non affatto raro presso le giovani generazioni, sicuramente più disinibite nei comportamenti sessuali e apparentemente informate in materia di contraccezione.

Ma dalle esperienze che si registrano, e dal loro numero, non pare che l'informazione da sola sviluppi comportamenti sicuri: la stragrande maggioranza delle ragazze che "incappano" in una gravidanza imprevista riconoscono che avrebbero potuto evitarla se... E se ricercano subito delle attenuanti, se provano a scaricarsi reciprocamente parte della responsabilità, se - dopo la prima reazione di sorpresa o di angoscia - si

continua a pag. 18

GRAVIDANZA IN CLASSE

Ha partorito nel bagno della scuola con la compagna di banco come ostetrica, portando alla luce un bel maschietto di quasi tre chili e mezzo e una gravidanza tenuta celata fino all'ultimo giorno. La storia di Francesca è accaduta, qualche mese fa, all'istituto tecnico femminile "Bruno Chimirri" di Catanzaro, ma poteva succedere in qualsiasi altro istituto di qualsiasi altra parte d'Italia.

Le gravidanze fra minorenni non sono, infatti, una rarità, spesso restano inconfessate per tutti i nove mesi, affrontate quasi sempre con inconsapevolezza, gestite qualche volta in solitudine fra ansia, vergogna e paura. Ed è proprio la paura il sentimento più diffuso fra le adolescenti che si accorgono di aspettare un bambino: la paura di morire per metterlo al mondo o sbarazzarsene, ma soprattutto la paura di confessarlo ai genitori. Si ha pudore anche a raccontarlo alle compagne, di farlo capire agli insegnanti, e solo raramente la maternità diventa quasi una sfida, un elemento per valere di più agli occhi degli altri.

"Ho avuto in classe una ragazza gravida lo scorso anno - racconta Silvia Nicotra, insegnante di Filosofia di un'istituto magistrale - Comunicò subito la notizia a tutta la classe e per noi docenti, che in fondo siamo anche genitori, fu un vero e proprio choc. Lei invece era la più tranquilla di tutti, continuava a

frequentare, portava addirittura l'ecografia in classe per farci partecipi dei progressi del suo bambino. Era una alunna intelligente e poco studiosa che non aveva mai avuto un grande seguito fra le compagne, ma da quando aveva raccontato di aspettare un figlio era meno emarginata. Ha partorito a settembre ed è rimasta assente per tutto ottobre. Poi ha ripreso la scuola regolarmente. Non si è sposata e vive con i genitori". Quando scoppia il caso in classe i professori non hanno alcun occhio di riguardo, non fanno alcuno sconto. Bene che vada non si pongono il problema. Dalla parte delle alunne è, invece, difficile che una futura mamma approfitti del suo stato per chiedere particolare indulgenza durante compiti in classe e verifiche. Se proprio non ce la fa interrompere gli studi.

Stella ha sedici anni, fino a qualche mese fa frequentava il primo anno in un liceo scientifico di provincia. Appena ha scoperto di essere incinta si è ritirata dalla scuola. Il fidanzato che ha 22 anni le ha promesso che cercherà un lavoro e la sposerà appena possibile. I suoi genitori le hanno "permesso" di tenere il bambino. Lei, però non è più la stessa, non vuole più uscire di casa, si è ritirata in "clausura" convinta che ormai è una diversa. Antonia vive alla periferia di Torino, ha 17 anni e frequenta il Commerciale. Quando ha confessato la sua gravidanza la madre l'ha costretta a bere tisane e pozioni di prezzemolo nella speranza di farla abortire, poi si è rassegnata e alla fine, con tenacia, è nata Jessica, una bimbetta vispa e riccioluta che ha adesso quattro mesi e vive con la mamma e con i nonni, in attesa che il papà diventi maggiorenne. Diversa è la storia di Alessia che ha scelto di essere ragazza



madre. Ha lasciato la scuola e la casa cercando rifugio in un istituto di Roma che offre assistenza in situazioni difficili.

Roberta, frequenta l'ultimo anno in un Professionale di Catania. Minuta, con lunghi capelli neri e lisci che le scendono fin sotto le spalle, dimostra meno dei suoi diciotto anni. Roberta è la mamma di Chiara, una bambina di un anno.

"Ho trascorso tutta la gravidanza a scuola - racconta - perché mia figlia è nata a maggio. Frequentavo regolarmente, spesso non tornavo a casa nemmeno per il pranzo, perché il pomeriggio c'erano ore integrative o altri incontri. Qualche volta mi sentivo stanca, ma il medico mi aveva detto che la gravidanza non è una malattia, quindi ho continuato a fare la vita che facevo prima. La bambina però, a causa dello stress, rischiava di nascere prematura e gli ultimi 15 giorni è stato necessario il riposo a letto, così sono rimasta un po' indietro nello studio. I professori non mi hanno mai guardato in maniera diversa, né mi hanno colpevolizzato, erano abbastanza comprensivi, ma non mi hanno regalato nulla. Sono stata promossa perché mi sono impegnata.

Appena è nata Chiara, soltanto una settimana dopo il parto, sono dovuta tornare a scuola per essere interrogata in alcune materie, così sono stata costretta a non allattarla. Un po' mi è dispiaciuto, ma non potevo portarmi la bambina in classe e senza quei voti avrei sicuramente perso l'anno". Chiara la mattina resta in casa con la nonna, mentre Roberta segue le lezioni. "Il vero problema - continua la giovanissima mamma - è studiare adesso per gli esami di Stato. Il pomeriggio la bambina vuole stare esclusivamente con me. Matteo, il mio ragazzo che ha 21 anni e vive in casa dei miei genitori, mi aiuta, ma non basta. Quando troverà un lavoro ci sposeremo - dice sorridendo -. Certo è un periodo un po' difficile, è stata una gravidanza cosciente, non mi ha mai sfiorata l'idea di non avere questo figlio, anche se ad essere sincera non ho pensato a quello che sarebbe accaduto dopo. Lui era d'accordo con me, i miei invece l'hanno presa male, ma non mi hanno mai chiesto di abortire. Soltanto mia sorella maggiore mi consigliava di farlo. E' stato un figlio voluto - ripete - ma adesso non lo rifarei, sono troppo giovane. Prima ero brava a scuola - aggiunge svelando rammarico - adesso i miei voti sono calati perché non ho mai tempo per studiare. Mi piace fare la mamma, ma voglio anche diplomarmi e lavorare".

Storie di adolescenti che celano sogni d'amore e voglia di affetto dietro a un problema che poi ognuno risolve a modo proprio. Spesso a determinare la scelta è la realtà in cui si vive. Al Sud, fra le classi sociali meno agiate e dove più basso è il livello d'istruzione, la sessualità è ancora oggi un tabù. Donne poco più che bambine scappano, per nascondere con la "fuitina" la vergogna del proprio segreto, spesso con il tacito consenso dei genitori. Raramente si ricorre all'aborto perché la famiglia è ancora il valore più sentito.

Giusy Albanese è ginecologa, aiuto nel reparto di Ostetricia e Ginecologia all'Ospedale Sant'Elia di Caltanissetta, una città proprio al centro della Sicilia. "Qui l'ambiente è un po' arretrato - dice - si fa poca prevenzione, così le gravidanze che interessano ragazze al di sotto dei diciotto anni sono almeno il dieci per cento dei parti che si svolgono in ospedale. I genitori hanno comunque un rapporto strano con la sessualità dei figli, e non mancano le mamme che richiedono una visita gine-

cologica per la figlia adolescente per fugare ogni dubbio sulla sua verginità. In quindici anni che esercito, però, non mi è mai capitato che un genitore, un nonno in questo caso, abbia fatto opera di convincimento per fare disconoscere a una figlia giovanissima il proprio bambino. Né alcuno che abbia firmato per fare interrompere la gravidanza della figlia minorenni".

Diversa la situazione al Nord, dove una maternità precoce costringe le adolescenti a lottare contro la difficoltà, la solitudine, l'abbandono. Il centralino di "Madre segreta" un'associazione della provincia di Milano dal 1996 al 1998 ha ricevuto 1760 telefonate di ragazze al di sotto dei vent'anni, in media al terzo mese di gravidanza che chiedevano aiuto. Di queste almeno il quaranta per cento ha chiesto come fare a non riconoscere il bambino dopo la nascita. E sempre in Lombardia al numero verde del "Centro Aiuto alla Vita" sono in continua crescita le chiamate di adolescenti che subiscono pressioni da parte della famiglia o del fidanzato per abortire, e che invece vogliono a tutti i costi tenersi il bambino.

Ma in tutt'Italia, al Nord come al Sud, si tratta di gestazione e puerperio senza diritti, spesso affrontati fra mille difficoltà di ordine psicologico, ma anche di ordine pratico.

Sonia Chiavaroli, insegna Religione da più di dieci anni negli istituti superiori. Ha ascoltato in classe tante "confessioni" e tante richieste di aiuto a volte drammatiche.

"Ogni anno in media tre, quattro alunne si accorgono di aspettare un bambino. Fanno un figlio essenzialmente per ignoranza, ma anche perché hanno una grande voglia di dare e ricevere affetto. Sono ragazze generalmente non seguite nella crescita dai genitori, che si abbandonano al primo che mostra attenzione, senza andare troppo per il sottile, senza alcuna maturità, ma soltanto per la voglia di essere prese in considerazione. Qualcuno abortisce, ma non lo dice. Chi è incerta cerca di confidarsi con chi pensa possa aiutarla a decidere. Sono studentesse che non vogliono il bambino perché si sentono piccole, perché si sgomentano davanti a un problema molto più grande di loro, perché pensano di non riuscire mai a confessare al padre quello che è successo. All'inizio le famiglie non le aiutano, poi generalmente capitano. Quando i genitori voltano le spalle e le ragazze non abortiscono, si aprono generalmente le porte di un istituto e non si tratta certo di una prospettiva rosea. Il problema - ribadisce Chiavaroli - andrebbe arginato a monte. E' necessaria una maggiore prevenzione. Soprattutto occorre meno ignoranza, più consapevolezza e più autoconsapevolezza. A scuola l'educazione sessuale si fa poco e male. Le conferenze vengono affidate in genere a medici o psicologici che vengono essenzialmente a parlare di aborto, dicono alle ragazze se avete bisogno di abortire rivolgetevi al consultorio, venite da noi. Non spiegano loro come evitare una maternità. Le ragazze continuano così a restare incinte e forse addirittura il loro numero è in aumento. Sono storie dove non c'è sempre il lieto fine. Qualche volta diventano vere e proprie tragedie. Per questo il problema esiste, si pone con forza, occorrerebbe che queste ragazze fossero tutelate come tutte le madri lavoratrici, fossero aiutata ad allevare questi figli che hanno deciso di avere e non di eliminare, disconoscere o peggio di buttare nella spazzatura".

Concita Cosentino

confrontano comunque con la realtà, tutto ciò significa che inconsciamente forse quella gravidanza in parte la desideravano, non nella zona limpida e determinata dei desideri dichiarati e annunciati, ma nelle pieghe nascoste dei desideri ignorati e rimossi.

La quasi totalità di queste gravidanze incidentali si concludono con l'aborto.

E' positivo che l'aborto non sia più considerato un reato, così come lo riteneva fino al 1978 il nostro codice penale; è positivo che per tale evento non si colpevolizzi più (come una volta) la donna; è positivo che attraverso la rete consultoriale, l'aborto possa essere praticato in strutture ospedaliere e con l'assistenza sanitaria e psicologica adeguata.

Ma alcuni dati mostrano che, malgrado la legge n.194 considerasse l'interruzione volontaria della gravidanza non come un mezzo per il controllo delle nascite, ma una necessità dettata da serie motivazioni di salute fisica o psichica, da particolari condizioni economiche, sociali o familiari, malgrado la stessa legge auspicasse un impegno attivo e permanente per prevenire l'aborto (attraverso progetti mirati di educazione sessuale e di promozione dei sistemi contraccettivi), in realtà il numero di aborti rimane alto e non così "protetto" come sembrerebbe. Ad abortire nelle strutture pubbliche o convenzionate sono soprattutto donne coniugate, che in generale hanno già almeno un figlio; le donne nubili, le adolescenti, le nullipare sono una mi-

noranza. Tra i minorenni il tasso di abortività (numero di aborti ogni 1000 donne di età compresa fra i 15 e i 17 anni) varia enormemente dall'Italia settentrionale e centrale (si sono registrate percentuali del 6-7%) all'Italia meridionale e insulare, dove gli aborti "ufficiali" di minorenni sono dell'1-2%. In confronto ad altri Paesi questi

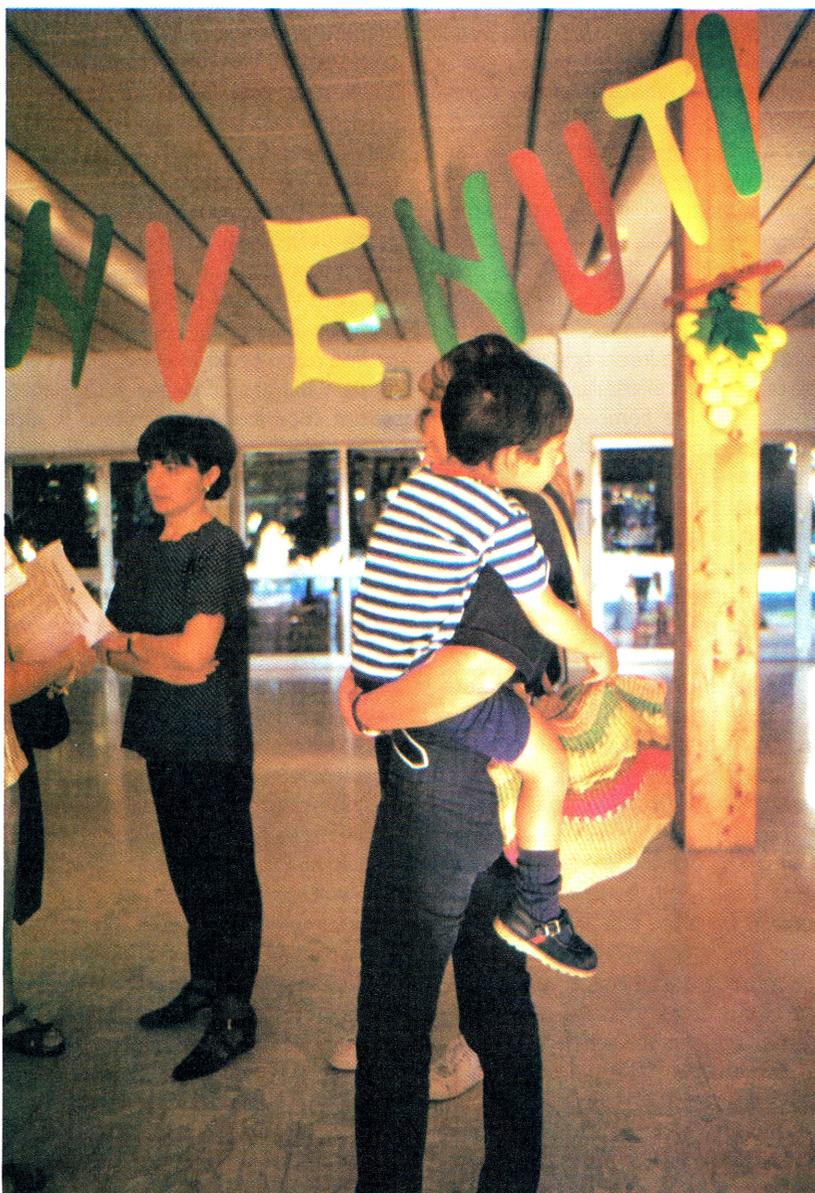
in solitudine, a volte con la complicità di una amica o del ragazzo, a volte a contatto con la forte ambivalenza dei genitori, che in situazioni del genere in parte proteggono in parte giudicano severamente...) comporta un forte carico di emozioni, un grado non indifferente di sofferenza psichica, che ad alcune richiederà una certa fatica per poter essere superata.

Non tutte le gravidanze impreviste si concludono con l'aborto.

Alcune vengono portate avanti e diventano, in alcuni casi il pretesto per anticipare e accelerare un progetto di convivenza, un futuro matrimonio, che inevitabilmente acquista il sapore di una riparazione anche se non coatta. Dipende molto dai modelli culturali e comportamentali delle famiglie di provenienza e anche dalle risorse personali dei protagonisti.

Ma al di là delle considerazioni di costume o di cultura che si possono fare, se - come segnalato dalle testimonianze raccolte - si vanno registrando più situazioni di studentesse madri, alla scuola come comunità educante si dovrà chiedere, accan-

to ad un impegno più fattivo in tema di educazione sanitaria e sessuale, anche un po' di pragmatismo: se una ragazza ha infine deciso di tenersi il bambino, ritengo che vada aiutata in questa scelta, facilitandole un rapporto più flessibile con l'attività scolastica in modo da poter vivere con serenità il suo ruolo di madre.



numerati rivelano che da noi probabilmente le minorenni incontrano ancora difficoltà ad abortire legalmente e probabilmente ricorrono ancora all'aborto illegale.

Se con l'aborto si risolve il problema di una gravidanza indesiderata, non va tuttavia ignorato che il modo come tale evento è vissuto da una ragazza (a volte